

Kronstadt

Foglio anarchico e libertario del gruppo
Kronstadt Toscano

febbraio 2009



STOP GENOCIDIO! STOP APARTHEID! VITA, TERRA E LIBERTA' PER LA GENTE DI GAZA E DI TUTTA LA PALESTINA!

La popolazione di Gaza è stata sottoposta ad un massacro da parte del terrorismo di stato israeliano, nella Striscia palestinese la guerra con il suo carico di morte ha mietuto vittime su vittime, oltre 1300 morti fra cui 400 bambini e migliaia di feriti. Gaza è una delle regioni più densamente abitate con circa un milione e mezzo di abitan-

ti, di cui una buona metà composta da ragazzini e bambini. Lo Stato d'Israele ha preparato e realizzato una strage d'innocenti, una premeditata e brutale aggressione nei confronti della inerme e segregata popolazione di Gaza. Prima i terribili bombardamenti indiscriminati iniziati a fine dicembre sulla Striscia di Gaza, poi il devastante "attacco di terra" dell'esercito del Tsahal e gli scontri con le milizie fondamentaliste di Hamas. E dopo l'ennesimo massacro e l'ennesima distruzione ecco ricomparire la "tregua" e già si parla dell'"affare ricostruzione" secondo le ciniche alchimie delle diplomazie all'opera, mentre gli stati maggiori d'Israele e Hamas parlano rispettivamente di "vittoria" sul campo di battaglia ...

In Palestina a l'orrore sembra non esserci fine...

La popolazione di Gaza è allo stremo fra lutti e macerie, mancano cibo, medicinali, acqua potabile, energia elettri

all'interno:

- **La rivolta greca**
- **Movimento studentesco: riflessioni e prospettive**
- **Origgio in ogni luogo di lavoro**
- **Lotta all'ikea di brescia contro il precariato**



ca, gli ospedali sono al collasso...

L'organizzazione umanitaria internazionale *Human Rights Watch* denuncia che l'esercito israeliano ha utilizzato sulla popolazione di Gaza un'arma "non convenzionale" come il fosforo bianco. Inoltre le popolazioni saranno comunque soggette per decenni ai micidiali effetti dell'uranio impoverito presente nelle munizioni e quindi sparso in gran quantità sul territorio da parte dell'esercito israeliano, con il diffondersi di tumori e leucemie.

La strategia del *lento genocidio* perseguita dall'élite dominante israeliana ai danni dei palestinesi continua e si fa più feroce: non bastava ai leaders di Tel Aviv – e di Washington che da sempre li spalleggiano e con il consenso della cosiddetta "comunità internazionale democratica" – un micidiale embargo che da molto tempo sta colpendo pesantemente – in termini sani



tari e alimentari - tutta la popolazione della Striscia con il rischio concreto di diffusione di epidemie...Ecco allora scatenare l'operazione "piombo fuso" - che già nel nome rivela tutta una logica di terrore e morte - che ha colpito abitazioni, strade, interi quartieri, l'università, l'ospedale, moschee, scuole ... stragi e devastazioni per abominevoli interessi politici ed economici di Potere.

Da un lato abbiamo l'espansionismo nazionalista e colonialista israeliano - il sionismo - in alleanza strategico territoriale con l'imperialismo USA per il controllo dell'area mediorientale, dall'altro gli affari per le industrie delle armi con sperimentazioni di nuovi armamenti in cui sono coinvolti anche l'Italia e la Comunità Europea che hanno consistenti accordi di collaborazione militare, politica e scientifica con lo Stato d'Israele. Ricordiamoci l'accordo di cooperazione nella ricerca militare con lo Stato d'Israele firmato dal precedente governo Berlusconi e confermato dal governo Prodi con Ministro degli esteri il "filo-palestinese" D'Alema. Infine agiscono i meri calcoli politico-elettorali interni al sistema partitico israeliano.

L'*establishment* sionista israeliano sbandierando "la difesa del proprio territorio e i valori del mondo libero", ha scatenato l'inferno su Gaza facendo scempio di vite umane - i tristemente noti "effetti collaterali" -, con una popolazione permanentemente costretta a delle condizioni di vita allucinanti all'interno di una enorme prigione a cielo aperto e con un continuo stillicidio di morti ammazzati e per di più posta dalla reazionaria Hamas - organizzazione in passato appoggiata dallo stesso Stato d'Israele in chiave anti-resistenza laica e dal basso palestinese - sotto l'autoritarismo di una enclave fondamentalista, con il supporto in primo luogo della teocrazia iraniana.

Come libertari/e e internazionalisti/e siamo contro tutte le guerre, contro ogni attacco militarista su qualsiasi popolazione, quindi siamo contro i razzi lanciati sulle cittadine israeliane da parte delle milizie della feudaleggiante Hamas. E non possiamo che denunciare con orrore non solo l'antisemitismo di destra e di sinistra, ma anche qualunque pratica dei gruppi armati palestinesi che sia diretta contro la popolazione civile israeliana. Ma si deve in primo luogo ribadire con nettezza che dall'altra parte c'è uno degli eserciti più devastanti del mondo per potenza e tecnologia, quello israeliano, che continua a compiere massacri



di civili palestinesi scientificamente pianificati, che procede a tappe verso l'annientamento delle popolazioni palestinesi.

La gente di Gaza cerca di sopravvivere e resistere attraverso il mutuo appoggio e la solidarietà dal basso ma la situazione è quella di una enorme catastrofe umanitaria...

Lo scenario è sempre più tremendo, dal mondo deve levarsi sempre più forte il grido: *Stop al genocidio della popolazione di Gaza! Stop all'apartheid in Palestina! Basta guerra! Basta massacri! Basta embargo! Solidarietà internazionalista alla resistenza dal basso autorganizzata delle popolazioni palestinesi! Vita, terra e libertà per le donne e gli uomini di Gaza e di tutta la Palestina contro il barbaro militarismo e la disumana oppressione dello Stato israeliano! Basta autoritarismi e fondamentalismi!*

LE MOBILITAZIONI PER FERMARE IL MASSACRO

Con l'inizio dei *raids* su Gaza da parte dell'esercito israeliano, immediatamente in Cisgiordania varie manifestazioni scoppiano in decine di città e villaggi, così come a Gerusalemme Est, con molti scontri tra i giovani palestinesi e le truppe israeliane. Il secondo giorno dell'attacco dello Stato israeliano, c'è stata una mobilitazione congiunta palestinese/israeliana a Ni'lin in Cisgiordania, il comitato palestinese di villaggio di Ni'lin ha organizzato una

manifestazione contro i crimini di guerra d'Israele nella striscia di Gaza a cui hanno aderito gli attivisti israeliani di Anarchici Contro il Muro (AATW). L'esercito israeliano ha aperto il fuoco sui lanciatori di pietre, uccidendo un giovane palestinese, ci sono stati anche dei feriti. Ma in solidarietà con la gente di Gaza all'interno d'Israele - in città come Tel Aviv, Haifa, Jaffa, Gerusalemme ... - ci sono state da subito varie mobilitazioni contro il criminale attacco dell'esercito israeliano, l'occupazione e l'embargo. Manifestazioni organizzate da cittadini palestinesi israeliani, altre congiunte arabo-ebraiche, altre organizzate da organizzazioni pacifiste israeliane, da organizzazioni dell'estrema sinistra israeliana antisionista e da studenti israeliani con scontri con la polizia e arresti di dimostranti. L'AATW ha preso parte e ha organizzato diverse manifestazioni subendo anche degli arresti. Le mobilitazioni congiunte in Cisgiordania e quelle pacifiste in Israele sono continuate e continuano, anche se spesso i mezzi di comunicazione di regime le oscurano o mistificano la realtà...

Come ha giustamente affermato un attivista israeliano dell'ATTW impegnato nelle mobilitazioni: *"E' impossibile schierarsi contro il bombardamento di civili israeliani di Sderot senza essere anche contro il massacro di cittadini a Gaza...I bombardamenti aerei israeliani sull'area intensamente abitata di Gaza non possono che colpire i civili e costituire quindi un crimine di guerra. Ogni pilota che bombarda Gaza, sgancia ordigni sulla popolazione civile ed è*

perciò un criminale di guerra...” Gli Anarchici Contro il Muro insieme agli attivisti della Coalizione Contro la guerra a Gaza di cui fanno parte, hanno diffuso nelle manifestazioni questo messaggio antimilitarista e internazionalista: *“Fermare il massacro ! No all’assedio! Si alla vita per entrambi i popoli ! In questi giorni bui, diffondiamo il nostro messaggio: Ebrei ed Arabi si rifiutano di essere nemici!”*. *

In Israele stanno significativamente crescendo le obbietttrici e gli obbietttrici di coscienza al servizio di leva nell’esercito – *le/i refusnik* -, che rifiutano il militarismo che massacrare le popolazioni palestinesi e per questo vengono imprigionati.

La società israeliana non è un blocco monolitico a sostegno delle scellerate politiche dell’ordine vigente come viene sistematicamente rappresentata dalle élites al potere e dai media asserviti, vari settori sociali e politici si oppongono alla militarizzazione della società e si battono contro le logiche militariste e nazionaliste dominanti per la costruzioni di “ponti” fra israeliani e palestinesi che superino i muri fisici e mentali.

CONTRO L’ORRORE PER LA VITA E LA SPERANZA

In un quadro drammatico, terribilmente cupo, contro la criminale oppressione dello Stato d’Israele, la speranza è che si rafforzino sempre più - come alternativa radicale ai collaborazionismi

filo-imperialisti dell’ANP e alla reazione arcaico-reazionaria della fondamentalista Hamas, da tempo in scontro militare “fratricida” - la lotta congiunta del movimento autorganizzato palestinese/israeliano dei comitati di villaggio - come a Ni’lin, a Bil’in e in molti altri villaggi palestinesi della Cisgiordania - e che questa resistenza popolare *anti-apartheid* e *anti-colonizzazione* per la terra, la giustizia sociale e la libertà in tutta la Palestina, attiva sul campo da alcuni anni per l’affermazione di una vita migliore, possa nel tempo estendersi anche a Gaza. Questo movimento dal basso è sorto dalla collaborazione fra i comitati popolari palestinesi cisgiordani - che sono l’anima e l’ossatura del movimento - e organizzazioni di base e trasversali come gli Anarchici Contro il Muro, al suo interno operano attivisti israeliani pacifisti e della sinistra radicale israeliana antisionista e attivisti anti-apartheid provenienti da varie parti del mondo. Si tratta di un movimento di resistenza principalmente non violenta e aggregante che utilizza metodi decisionali assembleari e l’azione diretta ed è animato da un’idealità internazionalista.

Ed è attraverso l’accrescersi e l’estendersi di queste pratiche e idealità basate sull’autorganizzazione e la lotta popolare congiunta che potrà affermarsi una prospettiva di auto-emancipazione per le classi subalterne palestinesi ma anche per quelle israeliane, in lotta insieme solidarmente e fraternamente per affermare la vita: contro il colonialismo/sionismo/imperialismo e contro

il fondamentalismo di Hamas, contro l’ideologia guerresca dei nazionalismi contrapposti, contro tutte le oppressioni, superando tutti i muri e sgretolando tutte le frontiere!

E’ evidente che la mostruosa campagna bellica che lo Stato israeliano ha scatenato a Gaza rende ancora più difficile la possibilità che si possa sviluppare in tempi brevi nella Striscia un movimento di opposizione all’apartheid simile a quello sviluppatosi in Cisgiordania. Come anarchici/che - da sempre oppositori di ogni barbara logica statalista e militarista ovunque, ad ogni latitudine - esprimiamo la nostra solidarietà alla martoriata gente di Gaza che resiste contro l’orrore genocida perché cessino le sofferenze umane intollerabili della popolazione e quindi si creino quelle condizioni minime perché possa crescere un percorso di liberazione sociale e culturale “altro” contrapposto alla logica perversa degli sciovinismi confliggenti. Perché si concretizzi in Palestina/Israele un’alternativa di società basata sull’autogestione, sull’uguaglianza, la solidarietà ed il coordinamento orizzontale di tutti i raggruppamenti umani. Per sostenere questa prospettiva occorre anche una fattiva solidarietà internazionale e internazionalista .

Kronstadt

*Vedi: <http://awalls.org>



LA RIVOLTA GRECA

Il giorno 6 dicembre 2008 resterà sicuramente una data da ricordare nella storia della Grecia moderna per aver visto l'inizio di una rivolta senza precedenti, che ha portato in superficie possibilità e azioni nuove nel panorama greco.

Nel mese seguente a questa data si sono susseguite in rapida successione una varietà di azioni che per la loro originalità e innovazione sono riuscite a sorprendere non solo la polizia, le forze politiche parlamentari, i mass media e la società ma molto probabilmente gran parte delle compagne e dei compagni che da protagonisti hanno dato vita a queste azioni.

La rivolta è scoppiata ad Atene immediatamente dopo l'omicidio del giovane Alexis Grigoropoulos.

Intorno alle 9 di sera una pattuglia della polizia si trovava a passare per una strada pedonale nel quartiere di Exarchia, zona del centro conosciuta per la sua connotazione anarchica. I due poliziotti decisero di passare tra i tavolini dei bar con lo scopo chiaro di compiere una provocazione. La volante come da programma suscitò il disgusto dei presenti e i due "sceriffi" invece di proseguire (come gli venne consigliato via radio dal comando di polizia) hanno esclamato: Adesso vi sistemo io ragazzacci! Pensarono bene di parcheggiare e di scendere. Immediatamente dopo uno dei due ha estratto la pistola e ha esploso tre proiettili di pistola in direzione di un gruppetto di ragazzi distante una trentina di metri. Il giovane Alexis cade in terra morto, i due poliziotti risalgono sulla loro volante e se ne vanno sotto lo sguardo di centinaia di testimoni presenti nei bar.

Immediatamente dopo l'omicidio la rabbia esplose nel quartiere di Exarchia, gli scontri che si protrarranno per tutta la notte e per i giorni seguenti si allargano presto a tutta Atene.

Dai primissimi avvenimenti registrati in tutta la Grecia nei due giorni se-

guenti l'omicidio di Alexis, la mobilitazione si è subito caratterizzata per la grande partecipazione. La novità assoluta è stata sicuramente la contemporanea e quasi ogni presente rivolta su tutto il territorio greco. A stupire è stato come nel giro di poche ore in moltissime piccole città della provincia si sono verificati attacchi in massa ai commissariati di polizia, ovunque con fitte sassaiole e spesso con lancio di molotov che hanno messo a durissima prova i poliziotti, che asserragliati dentro le loro questure sono rimasti incapaci di reagire e probabilmente increduli.

Vorrei precisare che la novità in Grecia non sta nell'attaccare i posti di polizia in quanto queste: sono cose già viste ad Atene e generalmente sono azioni portate a segno da piccoli gruppi di compagni che agiscono rapidamente, cogliendo di sorpresa la polizia. Il tessuto metropolitano della grande città offre nascondigli e vie di fuga, e soprattutto una città che conta milioni di persone offre anche un discreto anonimato.

Gli attacchi ai comandi di polizia verifi-

catisi nei giorni 7 e 8 dicembre sono stati veramente diversi da quelli precedentemente descritti, in quanto oltre ad Atene e Sallonicco, si sono verificati nella stessa notte in cittadine e paesi di dimensioni ridottissime come ad esempio Giannina, Volos, Kardiza, Agrinio, Tripoli, Corinto, Cannia, Iraclio e anche in varie isole come Rodi, Lesbos e Corfù. Si parla di piccole città che hanno sempre avuto alle spalle una storia di provincialismo assoluto, dove sporadicamente si sono viste piccolissime manifestazioni studentesche, e dove tutti si conoscono tra di loro almeno di vista. Per chi non avesse idea di cosa può essere la provincia greca è bene ricordare che in inverno alcune isole come Rodi e Corfù contano soltanto poche migliaia di residenti e che spesso si tratta di anziani. La presenza anarchica organizzata, in queste piccole città, quando è presente, si limita a piccoli gruppi formati da poche persone che evidentemente non avrebbero avuto la forza di organizzare tali rivolte se non fossero stati affiancati da molti cittadini che ne hanno improvvisamen-



te condiviso fini e azioni.

Gli attacchi si sono verificati alla fine di cortei spontanei che si sono formati in tempi rapidissimi spesso via SMS e che hanno raccolto centinaia di persone con lo scopo di raggiungere e assediare il posto di polizia del paese. La polizia della provincia si è dimostrata sorpresa e impreparata da questa repentina reazione di popolo, spesso non disponendo di reparti speciali per il ripristino dell'ordine pubblico, i poliziotti (che in Grecia vengono chiamati Bazzi, ovvero sberle) hanno avuto paura di reagire, temendo il peggio.

Nei giorni di lunedì 8 e martedì 9 sono scesi nelle piazze migliaia di studenti delle scuole medie superiori e delle università, i larghi viali di Atene sono stati letteralmente occupati da fiumi di persone che hanno paralizzato con la loro presenza tutti i punti nevralgici della città, compreso il parlamento. Gli studenti delle centinaia di licei di Atene sono scesi in corteo, accompagnati spesso dai loro insegnanti e dai loro genitori, omogenei componevano una folla fitta e rabbiosa che non era organizzata da alcun partito e che forse per la prima volta ha spaventato le istituzioni proprio perchè priva di etichette e quindi di controllo. Molti dei ragazzi più giovani hanno manifestato nei cortei forse per la prima volta nella loro vita, il colpo di pistola che ha trafitto il cuore del giovane Alexis ha spezzato contemporaneamente la sua giovane vita e il sogno di spensieratezza di migliaia di studenti della stessa età. Improvvisamente molti si sono resi conto che potrebbero essere stati al posto del loro sfortunato compagno di scuola, e che quella pallottola sparata dalla polizia sabato 6 dicembre avrebbe potuto colpire ognuno di loro. Molti di questi giovani studenti si sono trovati sicuramente a bere in quei bar del centro, a passare da quelle strade del quartiere di Exarchia, ascoltano la stessa musica e indossano vestiti simili ad Alexis. Per migliaia di studenti da un giorno all'altro l'unica differenza con quel ragazzo di quindici anni ammazzato sulla strada è stata avere o non avere una pallottola piantata nel cuore. Molto probabilmente potremmo dire le stesse cose per i genitori che hanno accompagnato i loro figli alle manifestazioni, l'immagine di questo ragazzo ucciso coincide con migliaia di figli di famiglie greche. Il padre di Alexis Grigoropoulos è un dirigente di banca e la madre ha una gioielleria della via più esclusiva del quartiere Kolonnaki (uno

dei quartieri più ricchi del centro), Alexis frequentava una scuola privata della periferia. Una famiglia agiata, sicuramente con possibilità economiche superiori alla media delle famiglie greche, nessuna famiglia "difficile", nessun caso sociale aveva alle spalle il giovane Alexis. Nonostante tutto l'avvocato del poliziotto assassino (noto sciacallo...guarda caso presidente di una squadra di calcio) ha provato comunque a cannibalizzare la figura della giovane vittima, inventando che andava male a scuola e che più di una volta era stato espulso dall'istituto...come per motivarne e giustificare l'eliminazione fisica.

Nella notte di martedì 9 sono avvenuti gli scontri più estesi ad Atene e a Salonicco: in una sola notte sono stati danneggiati nella capitale più di 450 negozi; centinaia di vetrine e bancomat di banche sono stati distrutti, automobili in fiamme, innumerevoli cassonetti dei rifiuti bruciati, circa una decina di grandi magazzini di catene commerciali completamente carbonizzati, ovviamente i Mc Donalds sono stati danneggiati e addirittura tre ministeri situati nel centro sono stati attaccati e gravemente danneggiati con incendi. Anche il grosso albero di Natale allestito dal Comune di Atene nella piazza Sintagma, alto almeno una quindicina di metri, è stato bruciato. L'immagine dell'albero in fiamme, con sullo sfondo il parlamento ha fatto presto il giro del mondo, diventando un'immagine eloquente dell'anticonsumismo natalizio proposto dai compagni di Atene. Varie cartoline di auguri ironici con immagini dell'albero infiammato hanno circolato nelle mail list di tutto il mondo e nella capitale correva voce che se l'anno scorso l'albero di Natale era più alto, quello di questo anno è stato senza dubbio il più luminoso...

La prima settimana di rivolta è stata caratterizzata sia ad Atene che a Salonicco da manifestazioni oceaniche di studenti, da scontri con la polizia, da fuoco e fumo che si mischiavano con l'odore acre dei gas lacrimogeni. Ovviamente come è facile immaginare a questa guerriglia urbana hanno partecipato un po' tutti, compresi i poliziotti travestiti da "kukulofori" (in greco significa portatori di cappuccio) che approfittando del caos generale si sono infiltrati negli scontri e hanno danneggiato anche dei piccoli esercizi commerciali che in genere non vengono toccati nelle manifestazioni.

Questi avvenimenti non sono certo delle novità e negli ultimi anni (vedi a Genova nel 2001) si possono prevedere, ma l'immagine di un negozietto distrutto non è certo bella da vedere come quella di una banca per l'osservatore televisivo e ovviamente sia polizia che mass-media lo fanno.

C'è da dire che forse per sfiga della polizia o forse per la cialtronnaggine che li caratterizza sono riusciti in varie occasioni a farsi riprendere dalle telecamere di telefonini di più persone mentre polizia in divisa e polizia kukulofori pianificano i loro piani in strada. Molte riprese sono visibili anche sui blog, ma la più eclatante è stata fatta vedere in tv da Lazopoulos (l'equivalente di Beppe Grillo) nel corso di Alzadir news, dove in un unico piano sequenza senza tagli si vedono tre poliziotti che in compagnia di altri colleghi in divisa si travestono in strada da manifestanti e successivamente spaccano una vetrina. Vedete il video su:

<http://www.youtube.com/watch?v=9P01O9iPdJI>

La grande mobilitazione popolare ha costretto il governo di Karamanlis (governo di destra) a fare dichiarazioni molto pacate. Il ministro degli'interni ha promesso che (contrariamente alla ben nota tradizione di tutti i governi...) non ci sarebbero state indulgenze per i poliziotti colpevoli dell'omicidio e che le indagini sarebbero state portate avanti seriamente. Anche le forze di polizia sono rimaste sotto tono rispetto ai loro standard e nei primi giorni è sembrato che la loro presenza fosse studiata in modo da apparire meno provocatoria. Ovviamente tutto ciò è durato poco e presto sono tornate a fare il loro lavoro (di merda) come sempre...

Ovviamente, passata la prima settimana di rabbia ogni giorno in più di manifestazioni, occupazioni, cortei appariva sempre più strano per il governo e piano piano si sono capacitati che l'assassinio del giovane Alexis non è stato il solo motivo di questa rivolta, ma piuttosto la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Giovedì 11 dicembre è stato occupato da un gruppo di anarchici il Comune di Agios Dimitrios ad Atene. Per giorni è stata sospesa la normale attività del comune ed è stata sostituita da un'assemblea autogestita aperta alla popolazione.

L'occupazione dell'edificio è andata avanti per una settimana dopo di che i compagni hanno deciso di sospenderla, mantenendo però attiva l'assemblea popolare.





L'azione è cominciata con un corteo che ha percorso le vie circostanti il municipio. I compagni hanno volantinato e invitato la popolazione a partecipare alla manifestazione. Poco dopo il corteo partito con circa centocinquanta persone è arrivato davanti all'edificio del comune con più di trecento persone al seguito raccolte tra la cittadinanza. L'edificio è stato quindi occupato e l'assemblea popolare autogestita è iniziata: la prima esperienza di questo genere mai avvenuta in Grecia.

Sulla facciata del comune oltre al striscione con su scritto occupazione campeggiava un altro enorme striscione con su scritto:

Siamo schifati di voi ! Con rapporti interconnessi tra politici, preti, mezzi d'informazione, giornalisti, giudici, avvocati, sbirri, magnacci e spacciatori, avete creato un botro.

Vi sputiamo in faccia maiali. Tutti all'assemblea popolare aperta al comune liberato, oggi alle 19.00.

A soli 15 anni ammazzato, il silenzio è complicità. Resistenza, autorganizzazione, solidarietà.

L'iniziativa presso il Comune di Aghios Dimitrios non solo è perfettamente riuscita ma addirittura ha velocemente fatto scuola e ha portato a varie occupazioni più o meno durature di varie municipi in Atene (Halandri, Nea Philadelphia, Nea Smirni), di Sallonicco e in varie altre città della Grecia, come ad esempio Giannina e Nafplio.

All'assemblea autogestita del Comune Liberato di Aghios Dimitrios ho avuto anch'io occasione di parteciparvi e di fare alcune foto di questo storico mo-

mento, ovviamente le immagini di un'assemblea non hanno la pregnanza televisiva-mediatica delle macchine incendiate, dei fumi che confondono le prospettive dei viali ma come potete immaginare il loro valore sta nel documentare una forza rivoluzionaria che ha un potere di cambiamento e crescita collettiva che va ben al di là del momento distruttivo della rabbia. Per questo non le vedrete mai in TV.

Il 17 dicembre è stato occupato la sede centrale del Confederazione Generale dei Lavoratori della Grecia (CGLG) ad Atene, l'edificio si trova in una zona centrale della città ed è situato tra le due grandi facoltà universitarie occupate la ASSOE (facoltà di economia) e il Politecnico (diventato molto conosciuto nel 1974 quando, occupato dagli studenti, fu oggetto di una sanguinaria repressione attuata dalla dittatura). La facciata dell'edificio è stata rivestita con un grosso striscione con su scritto occupazione e un immenso bandierone rosso e nero che occupava tutta l'altezza dell'edificio e dal tetto scendeva fino al piano terra coprendo i tre piani del palazzo. Riporto l'indirizzo del blog dell'occupazione dove è possibile vedere le foto e leggere alcuni dei documenti emessi tradotti in italiano: <http://gseefreezone.blogspot.com/>

Martedì 16 dicembre è stato occupato l'edificio della televisione di stato (NET). Vari compagni e compagne sono riusciti ad entrare alla spicciolata da varie porte dell'edificio senza essere notati, una volta all'interno dell'edificio si sono riuniti in due gruppi a due piani diversi. Un primo gruppo ha ostruito il

corridoio antistante l'ufficio del direttore creando scompiglio e tenendo occupato sia il direttore che la sorveglianza che allarmata è confluita in quella zona. Un secondo gruppo di ragazzi esperti di video e cabine di regia ha occupato la "sala dei bottoni" ed è riuscito a far trasmettere un'immagine in diretta ripresa direttamente negli studi. Il risultato dell'azione è stato fantastico, per ben ottanta secondi in tutta la Grecia, durante il telegiornale della sera, i telespettatori da casa hanno visto la figura del primo ministro scomparire e con una dissolvenza lasciare il campo all'immagine di uno striscione con su scritto: Non guardate e scendete in strada!

<http://www.youtube.com/watch?v=PK9IpMk7fiY>

Azioni mediatiche di questo tipo sono state molto usate da un mese a questa parte, in varie occasioni sono state occupate radio locali e nazionali per leggere e dare massima diffusione ai comunicati dei compagni.

Anche la sede centrale della compagnia ISAP che gestisce la metropolitana è stata occupata. In particolare nella stazione della metrò di Omonia i compagni hanno usato gli speakers destinati alla comunicazione con il pubblico per denunciare una barbara aggressione fisica ai danni di una lavoratrice straniera. La donna è un lavoratrice addetta alle pulizie e riveste anche compiti sindacali. L'aggressione molto probabilmente è stata architettata dall'azienda stessa che da tempo la minacciava.

Densa di avvenimenti è stata ed è l'attività anticonsumistica, spesso il solo indire una manifestazione è bastato a guastare l'atmosfera di consumismo natalizio, i negozi hanno preferito chiudere che rischiare di essere danneggiati. Sono avvenuti vari episodi di esproprio o meglio definito "shopping anarchico". Vari supermarket di Atene sono stati invasi dai compagni che rapidamente hanno riempito il maggior numero di carrelli possibile e successivamente (dimenticando di passare dalle casse) sono usciti abbandonando i carrelli pieni di merce per le vie del quartiere. Inutile descrivere la gioia di immigrati e pensionati che per una volta hanno potuto fare spesa a prezzi imbattibili!

Il sindaco di Atene ha provveduto a sostituire l'albero bruciato con un altro che è stato presidiato notte e giorno da un anello di celerini ritenendolo evidentemente indispensabile come simbolo di accompagnamento dello shopping di Natale.

Altri alberi addobbati sono stati presi di mira dai compagni, ad esempio quello all'interno del mega-centro commerciale The Mall. Un corteo ha percorso i corridoi della galleria commerciale cantando e gridando slogan, dopo aver decorato il centro commerciale con striscioni ha poi addobbato l'albero natalizio con volantini e messaggi anti-consumistici.

Davanti a tutta questa fantasia nel lottare risalta ancora di più il ruolo anacronistico e sterile dei partiti che con gli stessi aridi metodi di sempre hanno cercato inutilmente di prendere parte alle proteste. I partiti di sinistra pur avendo partecipato alle proteste per l'omicidio di Alexis hanno avuto un ruolo totalmente marginale nell'insieme dei fatti. Il partito comunista greco, di ispirazione stalinista ha preso le distanze dalle azioni portate avanti dal movimento, spesso cercando di svolgere il ruolo della polizia all'interno dei cortei e quando non ha potuto reprimere fisicamente si è proposta di infamare chi, secondo i capetti del partito, anima la rivolta. Questo movimento sta creando fratture e reazioni scomposte all'interno della sinistra parlamentare, l'emorragia di voti mette i partiti uno contro l'altro; basti pensare che i comunisti hanno accusato l'altro partito di sinistra Siriza di fiancheggiare gli anarchici, solo per il fatto che non partecipano alle repressioni comuniste. Migliaia di persone che stanno partecipando a questa rivolta si sono dimostrate sfiduciate e deluse da tutti i partiti, questo emerge sia dai vari sondaggi televisivi di popolarità ma con evidenza dalle centinaia di azioni squisitamente anarchiche che il movimento partorisce ogni giorno. Visti i numeri di questa ribellione mi viene da pensare che molte persone si sono scoperte anarchiche in questo mese e che tante altre forse non lo hanno ancora realizzato, ma di fatto usano l'autogestione e l'azione diretta per esprimersi.

Adesso, finite le feste di Natale, ci sarà da aspettarsi una dura repressione e lo stato ha già iniziato a lavorare in questo senso.

Un gruppo "terroristico" che puzza di parastato a chilometri di distanza, ha sparato in due occasioni vari colpi di kalashnikov verso la polizia. Nel secondo attentato ha ferito un poliziotto di 21 anni in maniera grave.

Ovviamente tutto questo ha lo scopo di reprimere e criminalizzare il movimento ed è un'ottima scusa per perquisire le case di tante persone. Il piano a cui sta

lavorando lo stato è ovviamente quello di riguadagnare popolarità e consensi almeno nella parte più conservatrice della popolazione. Un giovane poliziotto ferito gravemente è pur sempre un buon esempio di come anche i propri giovani vengono colpiti nell'adempimento del dovere.

L'immagine della polizia, specialmente in questo ultimo mese e mezzo, è stata fortemente associata a quella di una banda di assassini; dimostrare che la polizia non è solo carnefice ma anche vittima, è diventata in questi giorni un'urgenza per lo stato.

L'altro scopo della repressione è quello ormai noto di allontanare il più alto numero possibile di persone dalla politica e dalla prassi dell'azione diretta che ha caratterizzato la rivolta fino ad adesso.

Riguardo alla fase repressiva non penso di descrivere qualcosa di nuovo infatti per ogni italiano questo è un film già visto...

Video integrale degli infiltrati della polizia dalla trasmissione televisiva di Lazopoulos:

http://www.youtube.com/watch?v=SwgCNVbjO_o

27/12/2008 Occupazione dell'ISAP (Compagnia della metropolitana di Atene e del Pireo) (info in inglese http://athens.indymedia.org/front.php3?lang=el&article_id=957227)

10/1/2009 Occupazione dell'edificio centrale dell'ESIEA (Unione dei giornalisti greci) (info in inglese http://athens.indymedia.org/front.php3?lang=el&article_id=967857)

FRANZISTOR



Movimento studentesco: riflessioni e prospettive



Per prima cosa ritengo necessario fare un breve riepilogo delle tappe salienti dell'ondata di mobilitazioni studentesche e più in generale delle proteste avvenute nel mondo universitario e nella scuola.

Il primo momento di mobilitazione può essere rintracciato nella protesta degli insegnanti della scuola che fin dai primi giorni si sono schierati, recandosi al lavoro con il simbolico lutto al braccio, contro il d.l. 137 approvato in settembre dal governo.

Nell'università, alle proteste dei ricercatori precari, primo input alla mobilitazione, sono immediatamente seguite le mobilitazioni del corpo studentesco, che in ottobre hanno delineato un quadro di occupazioni diffuse nella penisola.

Le due tappe determinanti di questo ciclo di mobilitazione sono state, in primo luogo, le date del 14-15-16 novembre 2008, quando, al grande corteo nazionale snodatosi per la capitale durante il primo giorno, ha seguito, nei due giorni successivi, il primo incontro nazionale fra studenti, precari e dottorandi. L'altra data centrale è stata la tappa dello sciopero generale e generalizzato del 12 dicembre, il quale non ha prodotto la fondamentale saldatura fra tutti i soggetti sociali costretti, dalle scelte delle élites economiche e politiche, a pagare la crisi.

Come brevemente ricordato, quindi, nei mesi autunnali di ottobre e novembre si è sviluppata una forte opposizione alle scelte del governo in materia di istruzione scolastica ed universitaria.

Il decreto Gelmini, relativo alla scuola, e la legge 133 Gelmini-Tremonti, relativa all'università, sono stati i due cavalli di battaglia dell'opposizione di studenti, ricercatori precari, precari tecnici amministrativi, insegnanti e genitori.

Nonostante la ferma richiesta di ritiro immediato dei provvedimenti, il governo ha proseguito sulla strada da esso

decisa, mostrandosi sordo alle richieste che dal basso emergevano per difendere un sistema di istruzione pubblica, ovvero per tutti e di qualità.

La qualità non si misura secondo le logiche di risposta alle esigenze del mercato, come il governo continua a tentare di imporre, ma sulla capacità di risposta alle esigenze della collettività e sulla creazione di una base culturale capace di stimolare un sapere critico.

Le ragioni che stanno alla base di questa opposizione risiedono nei principi fondanti che hanno guidato il governo e i suoi ministri nella stesura dei provvedimenti.

Infatti alla imperante visione dell'istruzione, come uno strumento meramente funzionale alle logiche del mercato e del mondo del lavoro, oggi precario e flessibile, si contrappone la costruzione di sapere critico, cioè la possibilità di fornire strumenti per effettuare analisi e creare cultura, al fine di generare un progressivo miglioramento delle capacità individuali e collettive determinando così un avanzamento della società tutta.

Se questi principi sono stati, ed in certa misura continuano ad esserlo, condivisi fra tutti coloro che si sono mobilitati nei mesi passati, non sono però stati sufficienti per bloccare la demolizione del sistema pubblico d'istruzione.

Infatti il governo, per quanto riguarda l'università, ha approvato il 7 gennaio scorso il decreto 180, senza ritirare la precedente legge n. 133-2008.

Il decreto in questione si fonda su una discriminante fondamentale, tentare di dividere gli atenei fra "buoni" e "cattivi". In quelle università dove si è sfiorato il tetto di spesa del fondo di finanziamento ordinario, fissato al 90 per cento, per la spesa al personale, sostanzialmente non saranno erogati più fondi da parte dello Stato, costringendo, di fatto, queste ultime a trovare soldi da altre parti. Quindi, non essendo stata ritirata la legge 133, quale migliore soluzione se non la trasformazione in fondazioni? Questo effetto, tra l'altro, non è poi così sgradito anche all'opposizione del Partito Democratico, che in questi mesi, a parte i tentativi strumentali di cavalcare il movimento, non ha mai detto espressamente no alle fondazioni private.

Un esempio di questo fenomeno riguarda proprio la Toscana, "patria del centro sinistra", dove si è tentato di creare una fondazione "pubblica" unificando i tre atenei di Pisa, Firenze e Siena. Tralasciando la dizione "fondazione pubblica", che giuridicamente non esiste, ci limitiamo a registrare il dato politico, ovvero che il PD, nella "sua Toscana", ha tentato di svolgere un ruolo da pioniere, visto che sarebbe stata la prima fondazione universitaria in Italia, mostrando quello che è il suo modello di fondazione, che resta in ogni caso perfettamente in continuità con il governo Berlusconi.

In questi mesi, comunque, grazie all'opposizione a questa soluzione da parte dei ricercatori precari, degli studenti e degli stessi sindacati, anche

confederali, il presidente della Regione ha ritirato l'ipotesi.

Inoltre è interessante notare che anche i rettori, di Pisa in particolare e poi anche quello di Firenze, hanno espresso la loro contrarietà alla creazione di una fondazione.

In particolare, per ciò che concerne il contesto pisano, è evidente come all'interno dei baronati universitari sia in corso una lotta per spartirsi il potere, visto che i soldi sono sempre meno "quindi la torta più piccola". I provvedimenti che l'ateneo pisano sta prendendo nella "riforma" interna del suo funzionamento hanno caratteristiche ben precise: centralizzare, risparmiando così qualcosa sul personale, e mettere nelle mani di pochi docenti "baroni" la gestione delle aree "riformate". Ne è un esempio esplicativo il nuovo regolamento relativo alla gestione e al funzionamento del servizio bibliotecario d'ateneo, il quale è stato firmato il 29 dicembre 2008 e reso attuativo a partire dal 1 gennaio 2009.

Concludendo, è necessario fare una critica al movimento universitario, considerando che nei mesi scorsi, se non in qualche settore specifico come l'università, non ha saputo connettersi con gli altri soggetti sociali costretti a subire le conseguenze della crisi. Infatti, è da sottolineare come la riduzione, se non l'annientamento, del diritto allo studio universitario ed i tagli all'intero sistema di istruzione vengono giustificati dal governo come provve-

dimenti legati alla necessità di far fronte alla crisi finanziaria ed economica globale.

La costruzione di un movimento orizzontale, superando così i tentativi di egemonia dei soggetti "più forti" come la Cgil nel mondo sindacale, è l'unica strada per mirare ad obiettivi comuni e per consentire l'intersecarsi di soggetti sociali diversi, ma che soffrono in egual misura le scelte che vengono dall'alto dei governi e delle poltrone parlamentari.

Insomma il movimento studentesco oggi, se pur privo della forza prorompente data dalla spontanea reazione di molti nei primi giorni, deve trovare i canali di costruzione di relazioni solide con tutte le classi subalterne, in modo da rilanciare lo slogan "Noi la crisi non la paghiamo".

Visti i limiti mostrati dal movimento nell'effettuare un immediato salto di qualità da esplicitarsi nello sciopero generale del 12 dicembre scorso, è oggi indispensabile iniziare a lavorare per creare una voce unica contro i provvedimenti governativi che continuano ad imperare sulle nostre teste - pensiamo alle leggi razziste contro gli immigrati o alla limitazione del diritto di sciopero - al fine di creare, attraverso l'autorganizzazione e il principio determinante della non rappresentabilità del movimento, le condizioni per bloccare l'operato nefasto dei politici di turno e per porre le basi alla risoluzione dei bisogni di tutte e tutti.

Infatti un elemento che dev'essere

sempre ricordato è il concetto dell'irrepresentabilità, autodefinizione che il movimento si è attribuito nei mesi scorsi. Tale principio, se è derivato anche dall'esigenza di valorizzare l'enorme risposta spontanea alla mobilitazione, deve essere, per noi anarchici in particolare, un cavallo di battaglia che non può essere abbandonato. La funzione di tale principio è oggi di garantire il superamento del concetto della rappresentanza studentesca, valorizzando così l'unica forma di partecipazione reale, ovvero la partecipazione diretta di tutte e tutti a qualsiasi processo che gli studenti riusciranno a mettere in marcia nei prossimi mesi. Un'ulteriore conseguenza del concetto di irrepresentabilità è la tutela da derive istituzionaliste, nefaste per tutti gli obiettivi, che, seppur definiti molto genericamente, il movimento si è dato nell'importante data dell'assemblea nazionale di Roma.

L.G.





ORIGGIO IN OGNI LUOGO DI LAVORO

La "lotta paga", come dice il famoso adagio. E paga ancora di più se si considera che a Origgio si è consumata positivamente una battaglia che ha in sé caratteristiche che ne fanno un esempio di lotta globalizzata. **Una lotta contro il lavoro** è un tipo di struttura del lavoro particolare, che possiamo chiamare, senza ombra di dubbio, criminale, cioè quella delle cooperative, dove i diritti dei lavoratori spesso sono pure utopie. Poiché i lavoratori delle cooperative non sono formalmente dei dipendenti, ma "soci lavoratori", non rispondono ai contratti collettivi di lavoro e sono alla mercé di chiunque: se alzano la testa, nella migliore delle ipotesi, vengono cacciati a calci. Spesso queste sedicenti "organizzazioni del lavoro" sono gestite da ex sindacalisti o comunque supportate dalle centrali sindacali di stato.

La lotta alla Bennet di Origgio è **una lotta anti-razzista**, dove

decine di lavoratori cingalesi, albanesi, filippini, africani, marocchini, italiani della cooperativa Leonardo e Giava (appartenenti al consorzio CAL) si sono uniti per combattere contro il lavoro, contro il potere, contro la ghetizzazione categoriale, affermando una forte capacità auto-organizzativa e la capacità di vedere oltre i paraocchi della politica sindacale e politicante.

Una lotta solidale, una lotta che sembra folle solo a pensarla e che è di-

ventata realtà solo grazie alla lucidità visionaria di attivisti sindacali, compagni di qualche centro sociale, del comitato antirazzista milanese, degli studenti universitari, dei compagni di altre città, che si sono mobilitati per estendere la lotta dove era possibile. Compagne e compagni hanno capito che questa non era solo la lotta di qualche operaio sfruttato, ma che si giocava una partita che andava oltre i confini del luogo di lavoro.

Una lotta per un'altra concezione di sindacato, dove ogni lavoratore, ogni individuo è uguale all'altro e quando si **decide** lo si fa tutti insieme; dove la delega deve essere solo formale per arrivare ad eliminarne pure la forma.

Da giugno si sono moltiplicate le iniziative di sciopero, blocchi dei cancelli. Ad ottobre Dikson, iscritto allo Slai Cobas, viene fatto oggetto di una provocazione: un capo si finge aggredito e l'operaio viene licenziato pensando così di terrorizzare gli operai.

Ma la paura non abita nei cuori dei lavoratori della Bennet: le iniziative di

l'arrivo di un fax dell'azienda Bennett e della Leonardo che si impegnavano alla riassunzione di Dikson, operaio dello SLAI COBAS, licenziato ad ottobre per rappresaglia. Tentativo ingenuo di dividere i lavoratori, sperando così di fermare le lotte e chiudere per le "feste natalizie".

Ma la risposta dei lavoratori è stata compatta e senza defezioni: blocco a oltranza e trattativa vera a 360 gradi.

Alle 5/6 del mattino il picchetto dei lavoratori si è ingrossato a dismisura: sono arrivati lavoratori di altre fabbriche, studenti della statale e della bicocca, lavoratori immigrati che avevano sentito parlare di questa LOTTA.

Tutti i cancelli della Bennet sono stati presidati: La fila dei TIR e camion che non potevano entrare si è ingrossata talmente tanto che si stava intasando la statale.

Ai camionisti la situazione è stata spiegata dai lavoratori individuando i veri responsabili, i padroni e sono stati invitati a venire a ristorarsi davanti ai cancelli.

Pochi ci avrebbero scommesso, ma i camionisti hanno mantenuto un atteggiamento solidale e si sono anche incazzati con la direzione che non voleva firmargli l'ordine di arrivo delle merci.

Polizia e carabinieri non sapevano più che pesci prendere: dopo aver cercato per tutta la notte di provare a rompere l'unità dei lavoratori, ma non trovando il terreno disponibile ad uno scontro con i lavoratori, hanno praticamente sollevato il culo dei responsabili della Bennet e la Leonardo

e li hanno portati prima al comando dei carabinieri e poi in fabbrica, dove è cominciata la trattativa con i lavoratori.

Dikson tra gli applausi era tra i lavoratori al tavolo delle trattative.

Intorno alle 12 i lavoratori e un compagno dello Slai Cobas sono scesi con la bozza di accordo che prevedeva la riassunzione di Dikson, la cacciata di due capi reparto responsabili di aver



lotta si intensificano fino ad arrivare allo sciopero del cottimo, in un crescendo fino a venerdì notte e sabato mattina

Sabato si è piegato il padrone, anzi i padroni, perché la lotta era sì contro la Leonardo e la Giava, ma anche contro la Bennet, che beneficia del lavoro super sfruttato delle cooperative.

Il blocco dei cancelli iniziato venerdì 19 dicembre alle 21.00 era iniziato con



contribuito a creare un clima intimidatorio e razzista, circa 500 euro di un tantum, mensa, riconoscimento del diritto sindacale. La nota stonata è stata la misera richiesta di aumento salariale su paga oraria: ma si sa il sindacato, anche quando è di base, è sempre sindacato e gli manca quel pizzico di follia che trasforma la società.

Comunque oggi non possiamo che gioire di questo risultato. Certo sappiamo che i problemi sono appena all'inizio, ma sappiamo anche l'organizzazione

dei padroni è "debole" e i lavoratori uniti e auto-organizzati ce la possono fare. Questa lotta ha visto unirsi generazioni di compagni e compagne, apparentemente diverse, ma che sono scite a trovare l'unità e hanno messo in campo una forza inaspettata che ha moltiplicato e favorito la combattività.

Origgio smuoverà sicuramente dinamiche di lotta "nuove" sul fronte delle cooperative e della capacità solidale e dell'autorganizzazione: sta anche a noi

compagni che ci abbiamo creduto dar-gli il valore che si merita.

Sicuramente una riunione cittadina con i lavoratori servirà per approfondire e analizzare la situazione e dare forza alla possibilità di un mondo senza classi e sfruttamento.

Per l'auto-organizzazione, l'autogestione.

Uniti si vince

Anto

LOTTA ALL'IKEA DI BRESCIA CONTRO IL PRECARIATO

La lotta dei lavoratori dalla prestigiosa Ikea di Brescia ha avuto inizio a settembre 2008 quando a sette lavoratori di una ditta appaltatrice, con contratti a tempo determinato a cui era scaduto il contratto, dopo mesi di promesse non è stato rinnovato. Lavoratori considerati problematici da parte di Ikea e che non corrispondevano all'immagine che l'azienda vuole dare di sé. Nella realtà i sette lavoratori, un italiano e sei lavoratori extraeuropei tutti tra i quaranta ed i sessant'anni, sono solo i lavoratori più deboli ed i primi a pagare la ristrutturazione in atto all'Ikea di Brescia. Così i lavoratori dell'Unione Sindacale di Brescia hanno deciso di sostenere la lotta di questi lavoratori per la difesa dei loro posti di lavoro. Da settembre a dicembre abbiamo presidiato e volantinato davanti al negozio di Ikea ogni sabato e domenica contro i licenziamenti. Sostenuti in ciò da tutta l'Unione Sindacale Italiana e dalla Commissione Lavoro della FAI con volantini nei vari negozi Ikea in Italia e la fattiva solidarietà con l'invio di fax di solidarietà e prote-



sta da parte di sindacati dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori AIT/IWA. Oggi una parte dei lavoratori ha trovato altri lavori, il lavoratore italiano ci ha lasciato per rincorrere le promesse di un lavoro inesistente della CGIL e gli ultimi due lavoratori restati hanno deciso di passare le feste di fine anno nei loro paesi d'origine pur continuando a rimanere in contatto con noi. Questa lotta ha prodotto anche una ricaduta all'interno dei lavoratori di Ikea dove si è costituito un collettivo di lavoratori che aderisce all'USI COMMERCIO. Durante i mesi di presidi l'azienda ha modificato il proprio atteggiamento. Da una iniziale indifferenza si è arrivati ad atteggiamenti arroganti e minacce a chi solidarizza con i lavoratori in lotta. Ci stiamo a-

spettando adesso il licenziamento del compagno più attivo in Ikea e dipendente della ditta appaltatrice del servizio di noleggio furgoni, il quale è visto da Ikea come il promotore di tutto. Licenziamento già annunciato e fortemente voluto dalla dirigenza Ikea ed esplicitamente richiesto. Al ritorno dei lavoratori dai loro paesi e per contrastare i nuovi licenziamenti ritorneremo ancora davanti al negozio di Ikea per chiedere la riassunzione dei lavoratori licenziati. Ovviamente questa lotta ha due obiettivi da un lato ed è il più concreto c'è la richiesta di riassunzione dei lavoratori espulsi dall'altro c'è la netta e chiara coscienza di voler contrastare la logica del precariato in quanto tale. Rompere quella logica del lavoro a tempo determinato con il continuo ri-



catto di dover elemosinare i prossimi tre/sei mesi. Uno degli striscioni esposti dai lavoratori licenziati è BASTA PRECARIETA'. Non sappiamo ancora se vinceremo questa lotta, ma oltre alla nostra determinazione abbiamo visto che queste parole sono diventate parole piene di senso agli occhi di tutti i lavoratori precari ed interinali presenti in Ikea. Consapevolezza che ha portato i lavoratori del collettivo USI in Ikea a richiedere "A stesso lavoro stessa paga" per rompere quel gioco al ribasso delle ditte interinali che si ripercuote sui salari dei lavoratori. In questi tre mesi di lotta abbiamo visto le difficoltà

di una lotta improntata sull'azione diretta. La prima grossa difficoltà è stata il poter sostenere economicamente i lavoratori licenziati. E qui sarebbe stato davvero utile aver costruito casse di solidarietà per il sostegno delle lotte e non a caso tre lavoratori hanno lasciato la lotta quando hanno trovato nuovi lavori (necessità fortemente sentita dai lavoratori extraeuropei). Altra grossa difficoltà il continuo intervento da parte della CGIL per cercare di fermare la lotta sino ad un volantino della Filcams CGIL di Brescia contro di noi tra i lavoratori di Ikea.

Oltre le difficoltà abbiamo visto, e da qui la nostra determinazione a continuare la lotta, la solidarietà della maggior parte delle persone a abbiamo dato volantini. Consapevoli della centralità di una lotta contro il precariato in quanto tale stiamo cercando di costruire un percorso che sia anche riproducibile in altre situazioni.

E' per questo che siamo nuovamente pronti ad essere davanti al bel negozio Ikea perché è ora di smetterla con la precarietà e lo sfruttamento.

USI COMMERCIO Brescia

GIROTONDO

Se verrà la guerra, Marcondiro'ndero
se verrà la guerra, Marcondiro'ndà
sul mare e sulla terra, Marcondiro'ndera
sul mare e sulla terra chi ci salverà?

Ci salverà il soldato che non la vorrà
ci salverà il soldato che la guerra rifiuterà.

La guerra è già scoppiata, Marcondiro'ndero
la guerra è già scoppiata, chi ci aiuterà.

Ci aiuterà il buon Dio, Marcondiro'ndera
ci aiuterà il buon Dio, lui ci salverà.

Buon Dio è già scappato, dove non si sa
buon Dio se n'è andato, chissà quando ritornerà.

L'aeroplano vola, Marcondiro'ndera
l'aeroplano vola, Marcondiro'ndà.

Se getterà la bomba, Marcondiro'ndero
se getterà la bomba chi ci salverà?

Ci salva l'aviatore che non lo farà
ci salva l'aviatore che la bomba non getterà.

La bomba è già caduta, Marcondiro'ndero
la bomba è già caduta, chi la prenderà?

La prenderanno tutti, Marcondiro'ndera
siam belli o siam brutti, Marcondiro'ndà

Siam grandi o siam piccini li distruggerà
siam furbi o siam cretini li fulminerà.

Ci sono troppe buche, Marcondiro'ndera
ci sono troppe buche, chi le riempirà?

Non potremo più giocare al Marcondiro'ndera
non potremo più giocare al Marcondiro'ndà.

E voi a divertirvi andate un po' più in là
andate a divertirvi dove la guerra non ci sarà.

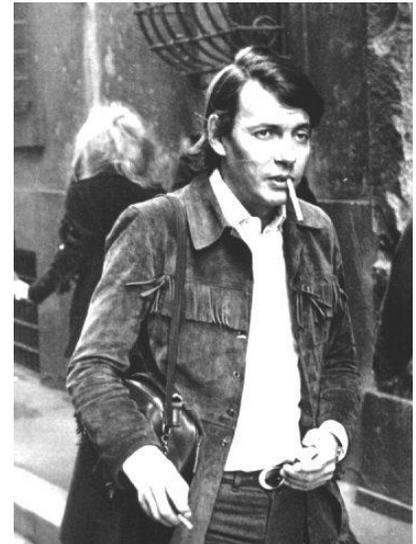
La guerra è dappertutto, Marcondiro'ndera
la terra è tutta un lutto, chi la consolerà?

Ci penseranno gli uomini, le bestie i fiori
i boschi e le stagioni con i mille colori.

Di gente, bestie e fiori no, non ce n'è più
viventì siam rimasti noi e nulla più.

La terra è tutta nostra, Marcondiro'ndera
ne faremo una gran giostra, Marcondiro'ndà.

Abbiam tutta la terra Marcondiro'ndera
giocheremo a far la guerra, Marcondiro'ndà...



L'anarchico Fabrizio De André

Per contatti:

redazionekronstadt@libero.it